



Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

Segretario Generale

Relazione del Segretario Generale Michele Schiavone 43ª Assemblea plenaria del CGIE Roma, 3 – 5 luglio 2019

Gentile Presidente del CGIE, Ministro Moavero Milanese,

In questi anni il Consiglio generale degli italiani all'estero ha dato un notevole contributo all'analisi e la definizione della crescente consistenza e mobilità della presenza italiana nel mondo, al di là dei meri dati statistici. Prima e dopo l'ingresso in Parlamento di 12 deputati e 6 senatori, eletti dal 2006 nella Circoscrizione Estero, questo nostro organismo ha agito come massimo vertice della rappresentanza degli italiani nel mondo con funzioni di raccolta di istanze, raccordo con i Com.It.Es. e le comunità, e armonizzazione e proposta di soluzioni anche legislative per risolvere i problemi generali e correnti. Dal 2015, il CGIE è stato brutalmente ridimensionato nella sua composizione numerica, per l'erronea applicazione della *spending review* che ha portato a prendere in considerazione solo i registrati all'AIRE senza tener conto della funzione fondamentale degli italo-discendenti nella promozione del Sistema Paese e del tessuto economico, culturale e politico nei Paesi di residenza. Il CGIE ha tuttavia mantenuto e tenuto alto il proprio lavoro di studio, analisi, proposte sul fenomeno emigratorio e gli effetti del rinnovato esodo. Tale opera è stata talmente apprezzata che altri Paesi hanno copiato questa grande intuizione del legislatore italiano.

I dati della nuova mobilità sono noti e la crescita dei nuovi flussi di emigrazione era chiara alla rete di Com.It.Es. e CGIE all'estero ben prima che gli istituti di statistica ne confermassero la tendenza.

Ormai i cittadini italiani nel mondo hanno raggiunto i 6 milioni secondo i dati del MAECI, ma stimiamo che, per diverse ragioni, ben oltre un milione sfugga alle registrazioni Aire. Si tratta quindi di dimensioni paragonabili alla grandezza della seconda regione italiana. Il raddoppio della presenza italiana all'estero è avvenuto negli ultimi dieci anni, gli anni della grande crisi, come indice inequivocabile delle condizioni del paese. Alle loro esigenze si può rispondere soltanto pensando alla loro integrazione, investendo in nuove politiche per frenare l'emorragia degli espatri e favorirne il ritorno, e valorizzando questa nuova dimensione di umanità che reclama tutela dei diritti e fornitura di servizi da parte del nostro Paese, prima di tutto attraverso il rafforzamento degli organici, la revisione delle dislocazioni e l'impiego delle nuove tecnologie nell'intera rete diplomatico-consolare.

L'entità della nostra emigrazione ha a che fare con le prospettive generali del paese, noi, come CGIE, abbiamo la responsabilità di ripercorrere la collocazione istituzionale dell'intera piramide della nostra rappresentanza. La configurazione di un CGIE incardinato presso il Ministero degli Affari Esteri fu una scelta presa nel momento in cui si riteneva che l'emigrazione fosse terminata. Oggi, alla luce di ciò che sta avvenendo, ci rendiamo conto che l'interlocuzione con il CGIE è stata ultimamente e volutamente circoscritta soltanto alle questioni e ai capitoli di

spesa del MAECI, troppo limitati rispetto alle necessità, cosa di cui crediamo che la stessa DGIT debba prendere atto, anche suo malgrado, avviando di nuovo il dialogo costruttivo al quale eravamo abituati in passato. Non è più accettabile che i nostri pareri obbligatori vengano richiesti all'ultimo momento e non vengano attuati senza darci una spiegazione convincente. Non è più accettabile che il Ministero non si faccia tramite con il Governo, il Parlamento, le Regioni e gli altri organismi citati nella legge istitutiva, i quali tutti devono chiedere il nostro parere in materie che riguardano le nostre comunità.

In realtà, il posizionamento generale dell'emigrazione italiana deve essere reinserito in un concerto istituzionale allargato: molti altri ministeri dovrebbero interloquire strutturalmente e non solo episodicamente con noi. Citiamone alcuni: il Ministero per lo sviluppo economico, lavoro e politiche sociali; quello dell'Istruzione, Università e Ricerca; il Ministero per i Beni e attività culturali; il Ministro per l'Ambiente; il Ministro per gli Affari regionali e autonomie, e quello degli Affari Europei; e ovviamente il Ministero dell'Economia e delle finanze.

Le questioni che affrontiamo hanno, infatti, a che fare con tutte queste materie. Ferma restando una funzione di coordinamento tecnico che può essere svolta dal MAECI nel solco della sua storica azione per le collettività emigrate, c'è bisogno di un coordinamento politico-istituzionale rispondente alla nuova realtà della presenza italiana all'estero.

I cittadini italiani all'estero costituiscono oltre il 10% della popolazione residente in Italia e hanno bisogno del consolidamento dei primi due livelli di rappresentanza diretta. Nel 2017, il CGIE ha consegnato al Governo e al Parlamento due articolati di riforma dei Com.It.Es. e dello stesso CGIE, accompagnati da un documento politico di presentazione, inviato a tutti i parlamentari di Camera e Senato, ma non c'è notizia della presentazione dei due disegni di legge né dell'apertura di qualsiasi discussione nelle Commissioni competenti. Ricordiamo che ad aprile del 2020 dovranno tenersi le elezioni per il rinnovo del Com.It.Es. e vorremmo che la riforma fosse già stata approvata ed entrata in vigore.

L'attuale legge istitutiva del CGIE fu scritta dal CGIE e subito presentata come di Governo e approvata con due sole aggiunte nel 1998. Nel frattempo però, il numero dei Consiglieri del CGIE è stato ridotto da 94 a 63 in rappresentanza di 13 Paesi invece che 31. Questo è successo nel 2014, quando le comunità erano già cresciute di alcuni milioni di persone. L'approvazione della nostra proposta di riforma dovrà quindi essere accompagnata da una revisione della Tabella di attribuzione dei Consiglieri più equilibrata nel riflettere le nostre realtà composite di emigrazione tradizionale, italo-discendenti e nuova mobilità.

Nel 2018 il CGIE ha tracciato anche le linee guida per riformare le modalità e le procedure per il corretto esercizio del diritto di voto in loco per gli italiani all'estero. Si tratta di rendere più funzionale l'architettura della rappresentanza italiana all'estero, che va potenziata basandosi sui principi costituzionali del rispetto dell'uguaglianza, della libertà e della partecipazione di tutti i cittadini italiani ovunque risiedano. Ma il nuovo disegno di legge a prima firma del Sen. Vito Rosario Petrocelli contraddice i principali suggerimenti del CGIE.

La riduzione costituzionale del numero dei parlamentari vede ulteriormente ridotta la già inadeguata presenza dei deputati e senatori eletti dagli italiani all'estero fissata 20 anni fa, e

dimostra che il Governo e le forze politiche del paese non hanno la piena percezione e il necessario rispetto per ciò che sta accadendo.

La questione riguarda il paese nella sua interezza: circa il 20% della popolazione italiana è composto di emigrati e immigrati. Gli immigrati non votano, gli emigrati sì, ma il loro voto vale un quinto di quanto dovrebbe valere. Su questo tutti dovrebbero riflettere seriamente. Con questa riforma costituzionale un deputato eletto in Italia rappresenterà 151.000 abitanti, uno eletto all'estero 687.000 iscritti AIRE; un senatore eletto in Italia 302.000 abitanti, uno all'estero 1.375.000 iscritti AIRE. Che modello di democrazia si sta configurando?

Un'altra questione su cui riflettere è il tipo di Europa che vogliamo. L'Italia è stata uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea e ha fortemente sostenuto la libera circolazione delle persone, della cultura, degli investimenti e delle merci. Pensiamo che il nuovo Parlamento europeo e le nuove istituzioni che s'insedieranno in autunno debbano riconoscere la validità di questi principi e l'Italia è il paese chiamato più di ogni altro a contribuire alle soluzioni delle criticità in atto.

A fronte degli auspici e dei discorsi programmatici dei vari partiti, le ultime elezioni europee hanno mostrato un alto tasso di astensionismo, una forma di rigetto e apatia nonostante i passi avanti legislativi compiuti negli ultimi quarant'anni. Lo stesso ragionamento va affrontato parlando della possibilità che i cittadini italiani residenti nei paesi comunitari possano continuare a votare per i candidati residenti in Italia. L'ultimo risultato ha visto una partecipazione inferiore al 7% in un numero di seggi diminuito della metà rispetto al 2014. Sarebbe meglio sostenere candidati locali italiani o di origine italiana, evitando lo spreco di risorse umane e finanziarie che non favoriscono la piena integrazione nei Paesi di residenza.

Su un altro fronte il CGIE incalza i governi di turno a riconsiderare il voto europeo ed estenderlo a tutti i nostri connazionali all'estero. Anche l'Italia dovrà adeguarsi alla direttiva europea 994 del 2018, che prevede la partecipazione degli europei che risiedono fuori dall'Unione come elettorato sia attivo che passivo, almeno dal prossimo rinnovo del parlamento europeo, mediante il voto per corrispondenza o telematico, garantendo quell'informazione capillare e costante che è totalmente mancata nell'ultima tornata elettorale.

Al Senato è stato presentato un disegno di legge sui meccanismi di voto nella Circostrizione estero, che solleva molte questioni, comprese almeno due possibili eccezioni di incostituzionalità. Il CGIE ha già formulato una proposta di modifiche legislative e riforma delle modalità di voto nella Circostrizione estero, totalmente contraddette dal testo citato. In chiaro conflitto con l'art. 48 della Costituzione, si vorrebbe costringere l'elettore residente all'estero a esercitare l'opzione per poter votare, iscrivendolo invece forzatamente ai seggi elettorali in Italia dove dovrebbe recarsi a carico suo, spendendo somme spesso notevoli per poter partecipare all'esercizio primario della democrazia. Il primo comma dell'art. 48 recita invece: "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età". Non è quindi richiesta alcuna manifestazione di volontà per poter accedere al voto. Le uniche limitazioni sono elencate tassativamente al comma 4 dello stesso articolo e riguardano: incapacità civile, sentenza penale irrevocabile o casi di indegnità morale. Ancora, il cittadino

all'estero dovrebbe comunicare la propria opzione entro il 45 giorno prima delle elezioni cioè entro il giorno stesso in cui vengono indette le elezioni, giorno che in Italia non è fissato per legge ma cambia di volta in volta. Cominciamo a pensare che queste discriminazioni limitative e umilianti tendano a far decrescere esponenzialmente le percentuali di partecipazione, già scese al minimo dopo l'introduzione dell'opzione per i Com.It.Es., per eliminare in un prossimo futuro l'intera struttura di rappresentanza, con la falsa motivazione di scarso interesse da parte degli italiani all'estero e quindi di spesa ingiustificata che si può cancellare. A tutti quelli che la pensano in questo modo, ricordiamo che sono frutto dei 7 milioni di italiani all'estero l'italianizzazione dei gusti e il desiderio di acquisto dei beni italiani che ha fatto raggiungere altissime cifre alle nostre esportazioni e traina la bilancia dei pagamenti. Tagliare il cordone ombelicale della rappresentanza potrebbe invertire questa tendenza e affievolire il legame con il nostro Paese. Certi risparmi sono davvero controproducenti.

La legge che regola il CGIE istituisce anche un altro organismo: la Conferenza permanente Stato Regioni Province Autonome CGIE, presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri che la organizza insieme al CGIE e la convoca in assemblea plenaria almeno ogni tre anni. La conferenza indica a Governo e Parlamento le linee guida delle politiche per gli italiani all'estero nel successivo triennio. Il CGIE è già arrivato a un punto avanzato della preparazione con la partecipazione del DGIT Vignali, dei suoi colleghi alla Presidenza del Consiglio e delle Regioni. Il Sottosegretario di Stato con delega per gli italiani all'estero, Sen. Riccardo Merlo, si è impegnato a trovare i fondi necessari per riunire il CGIE in concomitanza con la plenaria della Conferenza, prevista per il 26-27 novembre di quest'anno, a dieci anni di distanza dall'ultima riunione. Il Presidente Giuseppe Conte ha delegato la Ministra per i rapporti con le Regioni, Erika Stefani. Manca soltanto la convocazione formale che siamo sicuri arriverà prestissimo.

In materia di riconoscimento della cittadinanza jure sanguinis il CGIE chiede che si faccia chiarezza con particolare attenzione alla recente interpretazione dell'art. 7 della legge 555/1912 con riferimento ai discendenti degli emigrati tra il 1865 e il 1912, per l'ipotizzato conflitto con la cittadinanza straniera acquistata dai minori jure soli.

In materia di acquisto della cittadinanza da parte dei coniugi stranieri di cittadini italiani, il CGIE lamenta di non essere stato informato né consultato prima che venisse approvato il 3 dicembre 2018 l'art. 14 del Decreto sulla sicurezza e che la nuova norma sia entrata in vigore il giorno dopo senza alcuna previa informazione agli interessati e senza la previsione di un periodo di transizione dalla normativa precedente.

Il CGIE ha vissuto una delle sue pagine più felici con l'organizzazione del Seminario dei giovani italiani nel mondo, a Palermo, alla presenza di 115 delegate e delegati, che hanno lavorato insieme con grande energia creativa, liberi da qualsiasi condizionamenti e felici di costruire il proprio futuro. I nostri ragazzi parlando lo stesso linguaggio, si sono innamorati delle diversità e della condivisione di idee, culture e storie, declinandole al futuro prossimo, impegnandosi ad affermarle su larga scala, ovunque riusciranno a relazionarsi con i loro coetanei nei luoghi più vivi del mondo. I giovani hanno condiviso con il CGIE le richieste di miglioramenti dei servizi consolari, di incremento delle risorse alla promozione linguistica e culturale, di valorizzazione della rappresentanza nei paesi esteri e nel parlamento italiano, di consolidamento delle politiche a favore degli italiani all'estero mediante nuove forme e strumenti partecipativi che si alimentano dei principi della libera circolazione. Il CGIE fa proprie le rivendicazioni dei giovani

alla libertà di emigrare, ma se l'emigrazione è forzata, allora chiede allo Stato l'impegno di facilitarne l'integrazione nei paesi d'accoglienza e di favorire il rientro. L'entusiasmo di cui sono portatori a undici anni di distanza dalla Conferenza mondiale dei giovani è votato al successo, da costruire attraverso una rete basata su pochi e sicuri pilastri: la formazione, il lavoro, la comunicazione, l'interculturalità da tradurre in un nuovo modo di pensare e relazionarsi, da promuovere con la partecipazione attiva alla vita sociale e politica. Le loro sollecitazioni alla classe dirigente del nostro Paese a spingersi oltre l'immobilismo della politica e dell'amministrazione pubblica, sono espresse nella "Carta di Palermo", approvata all'unanimità, in cui sono indicati diversi progetti di rinnovamento da realizzare con Il CGIE, con i Com.It.Es. e con le associazioni regionali, con quelle presenti nei loro paesi d'insediamento e con quelle nuove che vorranno creare. Ai ragazzi il CGIE augura di far vivere e realizzare i loro sogni e s'impegna ad aiutarli.

In materia di sicurezza, tutela sociale e sanitaria, la Commissione tematica del CGIE ci dà queste indicazioni prioritarie. Bisogna far chiarezza in merito alle posizioni assicurative frammentate per non perdere diritti spettanti a chi, della vecchia emigrazione, dei giovani che si recano all'estero per opportunità di studio o di lavoro, dei pensionati che, sempre più numerosi, lasciano il Paese in cerca di migliorare, trasferendosi dove l'imposizione fiscale è minore e la loro qualità di vita può essere migliore. Cerchiamo di informarli prima della partenza, durante il loro soggiorno all'estero, sperando di poterli supportare anche in un'eventuale decisione di rientro.

Tuteliamo chi vive all'estero ma ha pensioni o redditi italiani, chi ha beni in Italia e deve essere aggiornato sugli svariati adempimenti annuali. Sappiamo bene come la normativa italiana, sui settori di nostra competenza, evolva in continuazione ed è nostro compito rendere edotti i connazionali dei diritti che comunque loro competono e anche di ciò che, essendo vincolato alla residenza, loro non spetta senza creare false illusioni.

È ben evidente quanto il CGIE necessiti di contatti e supporto da parte di Enti e Istituzioni competenti nella comune missione di tutelare al meglio diritti imprescindibili dei migranti e di tutte le nuove mobilità.

Nel corso dell'Assemblea plenaria del CGIE di marzo 2016, il CGIE ha approvato un Ordine del giorno teso ad avviare un tavolo di lavoro interministeriale per predisporre uno Statuto dei lavoratori transfrontalieri, vale a dire di un atto che stabilisca i principi fondamentali su cui si basa la posizione dei lavoratori che svolgono la propria attività in un paese differente da quello di residenza, mettendo in evidenza i principali ostacoli alla mobilità per i lavori frontalieri e la maniera per superarli. Con questo intento, nel corso del 2016 e 2017 si sono tenuti presso il MAECI i primi incontri del tavolo interministeriale cui sono stati invitati a partecipare i rappresentanti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Economia e Finanze, dello Sviluppo Economico e delle principali sigle sindacali. Per questo, effettuata una rielaborazione in merito, il CGIE chiede che le parti presenti al tavolo interministeriale si esprimano sul documento in un'apposita riunione del tavolo stesso.

Il CGIE attraverso la sua Commissione informazione e comunicazione segue con particolare attenzione lo svolgimento degli stati generali dell'editoria. In attesa di conoscere le conclusioni annunciate per l'autunno, dagli incontri che si sono succeduti, abbiamo avuto l'impressione che si stia procedendo a macchia di leopardo, nel senso che la varietà e la vastità della tematica

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - P.le della Farnesina, 1 00135 Roma

Michele Schiavone priv. Torggelgasse 8, 8274 Tägerwilten, Svizzera

michele.schiavone@sunrise.ch phone 0041 76 571 1945

cgie.segreteria@esteri.it tel. +39 06 36912831

vengono affrontate a geometria variabile, non essendoci una posizione uguale per tutti i soggetti e le parti coinvolte.

Dopo il convegno del novembre scorso, prosegue la riflessione sul percorso che le nostre testate stanno intraprendendo verso la digitalizzazione dei processi informativi, non sempre sostitutivo, perché complementare alle modalità di informazione tradizionali. Raccogliamo anche una diffusa preoccupazione, da parte degli editori della stampa periodica italiana da e per l'estero, sull'applicazione delle nuove modalità di erogazione dei contributi previsti con l'entrata in vigore della nuova legge. Il fatto che sia stata cancellata la commissione di verifica, senza che nessuno in campo politico abbia raccolto l'invito ad agire affinché sia ripristinata, è motivo di ulteriore preoccupazione perché non c'è dubbio che essa svolga una funzione chiarificatrice che non può essere sostituita da procedure burocratiche. Ma l'incontro di ieri della Commissione informazione con il Sottosegretario Crimi ci ha dato l'impressione di aprire una nuova prospettiva di dialogo.

A pari delle istituzioni italiane, anche noi prestiamo particolare attenzione alle scelte che stanno interessando la diffusione dell'informazione attraverso le agenzie preposte. Scelte che dobbiamo costatare non tengono alcun conto dei pareri espressi da questo CGIE a favore delle agenzie che da anni svolgono un lavoro altamente professionale e diversificato.

Come sempre, al centro dell'attenzione resta la diffusione dei programmi RAI per l'estero, sulle cui prospettive attendiamo aggiornamenti.

In materia di promozione e diffusione dell'insegnamento della lingua e della cultura italiane all'estero, la prima e più forte preoccupazione del CGIE riguarda sia la dotazione del Cap. 3153/2020 alla luce dell'incerta situazione finanziaria dello Stato che il mancato prolungamento del Fondo Cultura.

Il CGIE reitera la necessità di poter esprimere il suo parere definitivo sull'ultima bozza di modifica della Circolare 13, auspicabilmente durante la plenaria di luglio.

Fra le criticità riscontrate finora emergono le necessità di definire più precisamente la distinzione fra corsi "curricolari" e "extracurricolari", fra corsi "inseriti" e corsi "integrati"; di prevedere maggiore flessibilità per la durata delle attività proposte e per il numero alunni coinvolti; di dare i contributi ai progetti per anno scolastico o per anno solare a seconda dei diversi sistemi scolastici e dei diversi emisferi.

IL CGIE fa notare anche le seguenti esigenze: bisogna prevedere una fase di transizione nel passaggio da contributi per anno solare a contributi per progetto, altrimenti vi è il rischio di ritrovarsi con alcuni mesi di insegnamento del tutto scoperti, e quindi la conseguente necessità che il cap. 3153 disponga delle risorse necessarie per garantire la transizione.

Bisogna fare una profonda riflessione sulle contraddizioni fra l'apparente predilezione per enti grandi che non fanno esclusivamente attività sul cap. 3153 e il recente messaggio che invita a far nascere nuovi enti, mentre alcune norme inserite nella bozza fanno pensare a una specie di "selezione naturale" degli enti minori che non saranno in grado di rispettare tutti i criteri, fra cui, si citano con riferimento ad alcune realtà: la revisione dei bilanci da parte di società terze; solo il 10% delle spese indirette a carico del contributo ministeriale; nessun contributo per la sede e l'attrezzatura tecnica dell'ente; la richiesta molto elevata di fondi propri. Come se non bastasse, notiamo un'eccessiva riduzione della percentuale di spese indirette ammesse sul cap. 3153; una tempistica problematica e troppo ristretta tra l'inoltro progetto con dati molto

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale - P.le della Farnesina, 1 00135 Roma

Michele Schiavone priv. Torggelgasse 8, 8274 Tägerwilen, Svizzera

michele.schiavone@sunrise.ch phone 0041 76 571 1945

cgie.segreteria@esteri.it tel. +39 06 36912831

dettagliati e i tempi di approvazione del progetto e di erogazione del contributo. Crediamo che se le quote premiali verranno applicate come quest'anno, esse si tradurranno in vere e proprie penalizzazioni. Manca lo scadenario. Nella bozza si continuano a prevedere ripartizioni percentuali che non sono state ancora indicate.

Segnaliamo inoltre che nel 2019 il MAECI ha già applicato alcuni punti contenuti nella nuova bozza, senza che essa sia ancora entrata in vigore, ad esempio gli anticipi del 50% solo su richiesta motivata delle sedi consolari, quote premiali, supplemento per enti che assumono e retribuiscono direttamente i docenti, e altre.

Alla luce di queste e altre osservazioni che nasceranno dal dibattito in plenaria, chiediamo che la circolare non entri in vigore prima del 2021.

Non posso concludere la relazione del CGIE senza prima segnalare due situazioni che mettono in pericolo alcune nostre comunità e alcuni italiani all'estero.

Fin dal suo insediamento il CGIE si è stretto attorno alla collettività del Venezuela, che sta attraversando un momento di profonda crisi che non dà segni di risolversi, nonostante l'attenzione e la cura profusa dall'Italia. A questa si è aggiunta la lunga trattativa della Brexit che, attraverso una serie di rinvii, non dà garanzie di protezione dei diritti della numerosa comunità italiana che risiede nel Regno Unito. Anche i nostri rappresentanti in Africa si appellano alla sensibilità del Governo italiano per quanto riguarda la situazione politica nella Repubblica del Sudafrica e in Libia e per l'emergenza medica in Madagascar.

Ci arrivano anche richieste di intervento del Governo per liberare Padre Paolo Dall'Olio e Silvia Romano sequestrati mentre prestavano servizi umanitari a titolo di volontariato e trattenuti in prigionia senza che abbiamo da tempo alcuna notizia della situazione in cui si trovano.

Queste sono le cose su cui sta lavorando il CGIE. Sono molto chiare e riguardano le eccellenze e le criticità del mondo complesso degli italiani all'estero.

Signor Ministro, caro Presidente, le facciamo una domanda semplice: qual è la posizione del Governo nei confronti degli italiani all'estero e delle politiche che ci riguardano. Abbiamo bisogno di dare risposte alla nostra gente. Abbiamo quindi bisogno di un impegno forte e preciso da parte del Governo e del Parlamento con le risposte alle richieste che abbiamo fatto. O cominciamo a lavorare davvero insieme oppure chiudiamo il rapporto fra l'Italia e gli italiani all'estero con tutte le conseguenze negative per il nostro Paese che ne possono derivare. La ringrazio dell'attenzione, sicuro, a nome del CGIE, che prenderà a cuore le nostre richieste.